

L'amministratore *disonesto* e *scalstro*



*"Il padrone lodò
quell'amministratore **disonesto**
perchè aveva agito
con **scaltrizza**"*
(Luca 16,8)

Parabola un po' ardua e sconcertante quella che Luca propone nel capitolo 16 del suo Vangelo. Di scena è uno dei tanti personaggi corrotti e furbi che popolano anche le cronache dei nostri giorni. Si tratta di un amministratore che aveva mal gestito il patrimonio di un'azienda e che viene alla fine scoperto, rischiando il licenziamento. Di fronte all'incubo di perdere lo status sociale acquisito, egli ricorre a un meccanismo finanziario che lo penalizza temporaneamente, ma che gli permette di sanare i bilanci e di mantenere l'incarico.

Il dispositivo adottato è un po' complesso da spiegare perché è legato all'economia e alla società di allora. **Gli amministratori non erano direttamente retribuiti, ma si ritagliavano un compenso sulle transazioni che compivano.** Così, se ad esempio dovevano vendere cinquanta barili d'olio (18 ettolitri), per compensare anche sé stessi ne facevano figurare persino il doppio (36 ettolitri, prodotti da circa 140 ulivi); su ottanta "misure" di grano ne fatturavano cento (550 quintali circa, derivanti da 42 ettari di terreno), così da assicurarsi una lauta retribuzione.

Ebbene, per mettere i conti in ordine ed evitare contestazioni da parte del padrone insoddisfatto dell'operato del suo dipendente, a causa del carico fin usurario che egli aveva imposto ai clienti, l'amministratore ritorna alla vera quantità elargita e, quindi, sulle ricevute segna solo cinquanta barili e ottanta misure. Rinuncia, così, al proprio guadagno pur di salvare il posto e non retrocedere a mero bracciante o, peggio, ridursi sul lastrico.

Vedendo la mossa del suo intendente, **il padrone resta ammirato della prontezza con cui ha sanato la situazione.** Ed è proprio qui che scatta l'applicazione fatta da Gesù. È indubbio che quell'amministratore è un mascalzone – e questo non può certo essere oggetto di imitazione –, ma egli rivela che, quando si è in una situazione estrema e grave, si deve afferrare l'unica tavola di salvezza, anche a costo di una penalizzazione

dei propri interessi. Ecco, allora, l'amara conclusione di Cristo: «I figli di questo mondo verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce» (16,8).

Purtroppo – fa capire Gesù – “i figli della luce”, cioè le persone normali e oneste, sono spesso più lenti e meno pronti a compiere il bene e soprattutto a cogliere le occasioni che Dio presenta sulla loro strada. Cristo in particolare pensa al fatto di tanti suoi uditori che non capiscono l'urgenza di una decisione netta e forte nel seguire la sua parola. Anche l'omissione e l'inerzia sono un peccato: «Peccare», scriveva Pier Paolo Pasolini, «non è solo fare il male, ma anche non fare il bene».

Card. Gianfranco Ravasi (biblista)



Papa Francesco:

trasformare le ricchezze in strumenti di fraternità

Fratelli e sorelle, questa pagina evangelica ripropone a noi l'interrogativo dell'amministratore disonesto, cacciato dal padrone: «Che cosa farò, ora?» (v. 3). Di fronte alle nostre mancanze, ai nostri fallimenti, Gesù ci assicura che siamo sempre in tempo per sanare con il bene il male compiuto. Chi ha causato lacrime, renda felice qualcuno; chi ha sottratto indebitamente, doni a chi è nel bisogno. Facendo così, saremo lodati dal Signore “perché abbiamo agito con scaltrezza”, cioè con la saggezza di chi si riconosce figlio di Dio e mette in gioco sé stesso per il Regno dei cieli.

Ad accoglierci in Paradiso, se saremo capaci di trasformare le ricchezze in strumenti di fraternità e di solidarietà, non ci sarà soltanto Dio, ma anche coloro con i quali abbiamo condiviso, amministrandolo bene, quanto il Signore ha messo nelle nostre mani.

Il Rispetto e L'attenzione ai Poveri.

(meditazione di P. Franco Mosconi, monaco camaldolese)

L'uomo è un pellegrino, vive da straniero in un mondo non suo. È un viandante che attraversa il deserto. **Gli uomini non sono padroni, ma amministratori dei beni di Dio.** È l'affermazione che viene ripetuta con insistenza dai Padri della Chiesa. Ne ricordiamo solo uno, Basilio: *"Non sei tu un ladro quando consideri come tue le ricchezze di questo mondo, ricchezze che ti sono state consegnate solo affinché tu le amministrassi?"*.

L'amministratore è un personaggio che compare più volte nelle parabole di Gesù:

- abbiamo quello fedele e saggio, che non agisce in modo arbitrario ma utilizza i beni che gli sono stati affidati e sfama gli altri servi.
- Ne abbiamo invece un altro che, in assenza del Signore, approfitta della sua posizione per "farla da padrone".
- C'è l'amministratore intraprendente, che si impegna, ha il coraggio di rischiare e fa rendere i capitali del padrone; e ce n'è un altro fannullone.
- Il più imbarazzante è l'amministratore "scaltro" del quale si parla nel Vangelo di oggi.

Nelle mani di ogni uomo il Signore colloca un tesoro. Che fare per amministrarlo bene?

Partiamo dalla prima lettura.

Giovanni Crisostomo, padre della chiesa del IV secolo, ha scritto una pagina memorabile sul modo di arricchire. Può essere riassunto in una frase: *"Il ricco o è ladro o è figlio di ladri"*. Un'affermazione provocatoria, forse troppo drastica, tuttavia il brano che ci viene proposto oggi come prima lettura sembra confermarla.

Siamo nel 750 a.C. e Israele è al massimo del suo splendore. Sono state introdotte nuove tecniche agricole che hanno incrementato la produzione. Il re Geroboamo II - abile politico - favorisce gli scambi commerciali, dà ai grandi proprietari terrieri l'opportunità di vendere a buon prezzo, il vino, l'olio, il grano.

Anche la religione è in auge: i templi pieni di devoti, i sacerdoti sono stipendiati dal sovrano, insomma c'è da benedire Dio e ringraziare il re per tanta prosperità e tanto fervore.

Ma un uomo, non si unisce al coro di chi inneggia alla politica di Geroboamo II: è **Amos**, un pecoraio venuto da Tekoa, una città situata ai margini del deserto, a sud di Betlemme. Egli esplode in invettive e minacce terribili, perché -dice- è vero che ci sono benessere e ricchezza nel paese, ma solo per alcuni. I poveri della terra sono sfruttati e nei confronti dei più deboli si commette ogni sorta di ingiustizia e di sopruso. *"Si vende il giusto per denaro e il povero per un paio di sandali; calpestano come polvere della terra la testa dei poveri"*.

Nei tribunali gli umili sono sempre condannati. Il profeta rivolge le sue accuse contro Geroboamo II, contro i sacerdoti, contro i ricchi.

Come accumulano queste ricchezze? Come si è sempre fatto, da che mondo è mondo: rubano.

Amos descrive in dettaglio le tecniche che usano. Diminuiscono le misure, aumentano i prezzi, usano bilance false, fanno passare per buoni gli scarti dei prodotti e, ciò che è peggio, *"comprano con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali"*. Una cinquantina di anni più tardi gli farà eco Michea: *"Ai poveri si strappa la pelle di dosso e la carne dalle ossa"*. Par di udire le parole sferzanti con cui, nel IV secolo, il vescovo Basilio condannerà gli usurai del suo tempo.

Amos parla di commerci, di trucchi, di imbrogli. Che ha a che fare Dio con questi problemi?

Il profeta chiarisce come egli la pensa: dove non c'è giustizia, dove i deboli vengono oppressi e il loro dolore è ignorato, la religione è solo ipocrisia. Di fronte allo sfruttamento del povero, il Signore si indigna e pronuncia un giuramento che fa rabbrivire: *"Non dimenticherò mai le loro opere!"*.

Il Signore abbia misericordia anche di noi che non siamo migliori dei nostri padri.

Affrontiamo brevemente anche Paolo, che nella **seconda lettura** ci dice che dobbiamo pregare per tutti, la preghiera cristiana è per tutti perché è universale, **perché la salvezza è per tutti**. Il Padre che è nei cieli vuole che tutti arrivino alla conoscenza della verità.

Ma tocchiamo **il Vangelo**.

Questa parabola ha sempre suscitato un certo imbarazzo perché, a quanto pare, viene elogiato un amministratore disonesto e non si può certo raccomandare ai cristiani di imitarlo. Gesù sembra far riferimento a un fatto di cronaca del suo tempo.

Un fattore/amministratore viene accusato di essere un incapace, uno che dilapida e che sperpera i suoi beni. Il padrone lo manda a chiamare. I fatti sono così evidenti e incontestabili che l'amministratore non tenta neppure qualche giustificazione. Viene immediatamente destituito dall'incarico.

Che fare adesso? Che fare? Ecco l'interrogativo che si pone nel suo lungo soliloquio.

L'amministratore disonesto sa di avere poco tempo a disposizione. Sa fare solo il supervisore, non è in grado di adattarsi a zappare e neppure può abbassarsi a chiedere l'elemosina. *"Meglio morire che mendicare"* - dice il Siracide.

Prima di andarsene deve mettere in ordine la contabilità. Si arrovela, valuta i pro e i contro, e dopo molto pensare, ecco il lampo di genio: *"Ho capito!"* - esclama felice - *so che cosa devo fare"*. E passa immediatamente all'azione. Convoca tutti i debitori e chiede al primo: *"Tu quanto devi al mio padrone?"*. *"100 barili d'olio"* risponde l'interessato. L'amministratore sorride gli batte la mano sulla spalla e gli dice: *"Straccia la ricevuta, siediti e scrivi subito: 50"*.

Poi entra in scena il secondo debitore, etc...

In futuro questi debitori beneficiati non si dimenticheranno certo di tanta generosità e si sentiranno in dovere di ospitarlo nelle loro case. Il padrone e anche Gesù, concludendo il racconto, lo elogiano: *"Ha agito con scaltrezza! Va imitato!"*.

Ci saremmo aspettati una conclusione diversa. Gesù avrebbe dovuto dire discepoli: *"Non comportatevi come questo furfante, siate onesti!"*. Invece approva ciò che ha fatto. E qui sta la difficoltà: **come si può proporre a modello, un disonesto?**

Prima di dare la spiegazione, faccio notare che **lodare la scaltrezza di una persona non significa essere d'accordo con ciò che ha fatto**. Per esempio mi hanno raccontato di un ladro che è riuscito a fuggire dalla prigione aprendo tutte le porte con un semplice accendino: merita un elogio, era un ladro ma è stato abile.

C'è inoltre da far notare un aspetto: se **il padrone elogia il suo ex amministratore vuol dire che, in questa operazione, egli probabilmente non ha perso nulla**. Dobbiamo pertanto presumere che l'amministratore questa volta ci abbia rimesso del suo. Rinunciando a quanto era solito accaparrarsi, oggi diremmo ha rinunciato a fare la cresta sul prezzo del prodotto. Mi spiego: gli amministratori dovevano consegnare un tanto al loro padrone; ciò che riuscivano a tenere in più rimaneva nelle loro tasche.

Che ha fatto l'amministratore della parabola? **Invece di comportarsi da strozzino con i debitori, ha lasciato loro l'utile che gli spettava**. Se le cose dovessero stare in questi termini, allora tutto diventa chiaro. Hanno una spiegazione logica sia l'ammirazione del padrone che l'elogio di Gesù. **L'amministratore è stato scaltro** - dice il Signore - perché **ha capito su cosa puntare, non sui beni, sui prodotti che gli spettavano, ma sugli amici**. Ha saputo rinunciare ai beni per conquistare gli amici. Questo è il punto.

Dopo aver apprezzato l'abilità dell'amministratore Gesù fa una constatazione: quando si tratta di maneggiare il denaro, concludere affari, fare traffici, i suoi discepoli (*i figli della luce*) sono meno scaltri di coloro che impegnano tutta la loro vita ad accumulare beni.

Notiamo anzitutto **il giudizio duro che il Maestro dà della ricchezza**. È chiamata *"iniqua"*, *"acquisita in modo disonesto"*. La ragione è già stata indicata da Amos nella prima lettura. **Nel denaro accumulato è sempre presente qualche forma di ingiustizia, di sfruttamento, di indebita appropriazione**.

L'amministratore capisce che i soldi possono svalutarsi e allora **decide di puntare tutto sugli amici**. È questa la scelta saggia che Gesù incita a fare.

Ciò che Gesù vuole fare capire è che l'unico modo scaltro di utilizzare i beni di questo mondo è servirsene per aiutare gli altri, per renderceli amici. Saranno loro ad accoglierci nella vita.

Per concludere, mi ha sempre colpito la finale del Vangelo di oggi, quando **Gesù per ben due volte definisce la ricchezza disonesta**.

Sono sempre stato convinto che esistesse una ricchezza onesta, guadagnata col sudore della propria fronte, ottenuta in modo giusto come ricompensa di un lavoro pulito. Ma ora rileggo più attentamente il Vangelo e mi accorgo che **Gesù non ha mai fatto distinzione tra ricchezza onesta e**

ricchezza disonesta. Per lui la ricchezza è solo disonesta. Punto. E lo è in quanto iniqua, perché alla fine, lo si voglia o no, **essa è frutto della povertà altrui, ossia cresce sulla schiena dei poveri e sullo sterminio degli ultimi.**

Insomma, se non si è ingenui **ci si accorge che da sempre un'economia di opulenza richiede una politica di oppressione.** Per assicurarci un certo "stile di vita", è necessaria l'esistenza dei poveri.

Ma continuo a fare fatica a seguire la logica del Vangelo. Conosco persone, che pur vivendo in una certa agiatezza, così come altre che possono dirsi anche ricche, sono di certo persone oneste.

Ma poi riprendo in mano il Vangelo e devo ammettere che in fondo **ci siamo costruiti un modello di onestà a nostro uso e consumo.**

Oggi sappiamo che il 20% circa della popolazione mondiale si accaparra l'80% delle risorse terrestri; pertanto al rimanente 80% rimangono le briciole, costretti a vivere con meno di un dollaro al giorno.

Non solo: questo 20% privilegiato sta anche provocando il 90% dell'inquinamento planetario.

A questo punto ecco la domanda fondamentale: **"Io oggi, cosa posso fare?"**, ed è la stessa che si pone l'amministratore infedele della nostra parabola. Gesù non ha mai detto di abbandonare il mondo e tantomeno di gettare via le proprie ricchezze, ma di **usarle in maniera" scaltra", giocandosele in maniera fraterna.**

Questo mondo iniquo scomparirà nel momento in cui si comincerà a vivere in modo fraterno (come descritto negli Atti: *"tutto era in comune"*), ma di **una fraternità che dovrà divenire stile di vita non solo personale ma familiare, parrocchiale, civico, comunale, nazionale, mondiale.**

Una domanda: tutto questo è forse utopia? Sogno? Ingenuità?

Allora prendo ancora il Vangelo, e scopro che sogno non è, ma **si tratta della sola modalità di vita che permetterà agli uomini di vivere una vita più forte della morte, in quanto ha il sapore dell'amore** e, in ultima analisi, è in grado di far vivere. Per sempre.

P. Franco

